

sionabile è dovuta al fatto che spesso la donna si sposa più giovane dell'uomo per cui si finirebbe con l'aver vari casi in cui la donna va ancora a lavorare mentre il marito è già pensionato, e questo aumenterebbe ancora di più la crisi del pensionamento che in genere si instaura nell'uomo.

Circa la predisposizione agli infortuni, le opinioni sono controverse. La donna risulterebbe soggetta agli infortuni tre volte meno dell'uomo, ma questo dipenderebbe anche dal fatto che essa è in genere adibita a lavori meno rischiosi. D'altra parte la probabilità di vita è nella donna di circa cinque anni superiore a quella dell'uomo; per cui, anticipando il pensionamento femminile, essa si trova a godere di un periodo di riposo che è il doppio di quello maschile.

In merito alla rapida evoluzione industriale e tecnologica molti studi sono stati fatti per stabilire il grado d'adattabilità del lavoratore anziano. Si è notato come il lavoratore anziano in una situazione di perenne innovazione tecnologica, con una accresciuta somma di responsabilità per il funzionamento di impianti complessi, e nella condizione di isolamento che caratterizza spesso il posto di lavoro, presenti un disagio e uno stato d'ansia superiore ai giovani tale da giungere a serie turbe psico-neurotiche. Verso l'automazione l'anziano ha un atteggiamento che rivela insicurezza e ansietà per il timore di non adeguarsi con la necessaria sollecitudine alle innovazioni tecniche e di non riuscire a trovare altro impiego.

In questo momento vi sono due opposte tendenze: da una parte si tende a trattenere il lavoratore anziano nel processo produttivo, onde evitare che forze ancora valide vengano sottratte alla produzione; dall'altra parte si tende ad eliminare dalla produzione i la-

voratori che abbiano raggiunto un certo limite di età per creare nuovi posti di lavoro a forze giovani.

Il consiglio d'Europa si è espresso affermando che l'età per il diritto alla pensione « deve essere determinata in funzione della situazione demografica e dell'onere finanziario che essa comporta ».

Didonna con il suo libro contribuisce a chiarire certi aspetti medico-biologici della vecchiaia e della situazione fisica, economica e psichica in cui viene a trovarsi il lavoratore anziano e il pensionato. Notevole è il contributo di ricerche mediche, sociali ed economiche che vengono raccolte ed illustrate dall'A. Come abbiamo già accennato avrebbe forse meritato maggior spazio la considerazione degli aspetti psicologici dell'anziano dato l'interesse dell'argomento. Tuttavia un maggior approfondimento di tale parte avrebbe forse turbato l'equilibrio della trattazione privandola della fluidità e della facilità di lettura che costituisce uno dei pregi non ultimo di questa opera.

L. MORBELLI GIOSSI

*Milano, Università Cattolica.*

FREY L., *Occupazione e disoccupazione giovanile in Italia*, « Documenti ISVET », 37, Roma 1972. Un volume di pp. 176.

Lo studio che il prof. Frey espone in questo volume rappresenta il punto fin qui raggiunto dall'indagine e dalla riflessione sul problema della disoccupazione dei giovani esaminato nel contesto delle recenti teorie sulla disoccupazione strutturale.

Per quanto riguarda l'autore, il la-

voro di approfondimento teorico e di analisi della realtà italiana, a questo riguardo è cominciato almeno cinque anni fa ed ora giunge alla formulazione di un primo discorso organico.

L'esame dell'esperienza italiana recente in materia di occupazione giovanile viene condotto nella parte centrale del libro (circa 80 pp.), in cui si fa luce sull'evoluzione del fenomeno nel recente passato, sulle interconnessioni fra occupazione giovanile ed evoluzione della struttura del sistema produttivo negli anni '60, e, infine (utilizzando ampiamente i risultati di una recente indagine demoscopica sull'argomento), sulle prospettive di occupazione e di disoccupazione giovanile in Italia negli anni '70.

Questa indagine utilizza una serie notevolissima di dati e osservazioni e serve a costruire un quadro completo delle articolazioni e specificazioni (rispetto al sesso, al titolo di studio conseguito, alla zona di residenza, oltre che naturalmente all'età) del fenomeno della disoccupazione che coinvolge i giovani.

Dal lato della domanda di lavoro espressa dal sistema produttivo, l'esperienza italiana è osservata alla luce della sintetica ma esauriente discussione che precede e che nel volume copre le prime 25 pagine.

Si tratta di un rapido *excursus* dalla teoria neoclassica dell'occupazione fino agli spunti di riflessione tratti dall'analisi marxiana e dai contributi neomarxisti, attraverso la teoria keynesiana e le elaborazioni postkeynesiane in materia di disoccupazione strutturale.

L'ipotesi, articolata in subipotesi, che è stata posta dall'A. e che la riflessione sull'esperienza italiana ha avuto il compito di discutere, può essere sinteticamente ripresa in questi termini: il sistema produttivo nel suo comples-

so, come nelle sue componenti (« processi » e « aggregati »), sotto l'influenza degli effetti connessi al perseguimento di fasi via via più avanzate di progresso tecnico in senso lato, mostra sempre più con evidenza la propria natura strutturale e non omogenea.

Per quanto concerne, in particolare, il mercato del lavoro, se la gestione del processo di applicazione del progresso tecnico è lasciata ai gruppi ristretti di soggetti che di fatto detengono il potere economico, i quali operano per il rafforzamento nelle loro mani di questo potere, gli effetti di quel processo provocheranno l'acuirsi del divario fra la capacità produttiva utilizzata e quella potenzialmente impiegabile, specialmente in certe zone del Paese, in certi settori, per certe categorie di fattori produttivi, per certe categorie di lavoratori.

In quest'ambito, i giovani lavoratori, specie se in possesso di non elevati titoli di studio, le donne, gli anziani, sono coloro che più degli altri dovranno subire pericoli di disoccupazione durevole.

Dal lato della offerta di lavoro, l'autore prende in particolare considerazione le conseguenze del boom dell'istruzione in Italia nella seconda metà degli anni '60, e considera quali sono stati gli effetti di questo fenomeno, connesso senza dubbio all'avanzato stadio di progresso tecnico in senso lato perseguito nel sistema produttivo, sulla struttura della offerta di lavoro, in particolare, della offerta di lavoro giovanile.

Le conclusioni che l'A. trae dalla sua indagine sono di notevole interesse. Tali conclusioni osservano, tra l'altro, che pure essendo i giovani non in possesso di titoli di studio sufficientemente elevati (media inferiore) coloro che si mostrano particolarmente esposti a peri-

coli di disoccupazione, anche i giovani che sono in possesso di titoli di studio superiori (media superiore e Università) si troveranno sempre più in difficoltà al momento della uscita dalla scuola e della ricerca di una collocazione professionale.

In effetti, essendo mancate scelte politiche qualificate, la scuola, di fronte alla incapacità del sistema produttivo di assorbire le forze produttive disponibili, è stata utilizzata e lo è tuttora, come un « serbatoio » o « area di parcheggio » delle nuove forze produttive con il solo risultato di ritardare il manifestarsi di massicci fenomeni di disoccupazione esplicita.

L'ultima parte del lavoro contiene alcune indicazioni di politica economica volte a contrastare i pericoli paventati in base all'analisi precedente.

L'autore, in linea con la discussione teorica premessa, vede come prioritari gli interventi sulla struttura produttiva. Si tratta innanzitutto di una specializzazione degli Investimenti nei settori in cui più facile potrà essere l'assorbimento della forza di lavoro giovanile (« terziario » in particolare) e una marcata specializzazione della Spesa Pubblica (nel campo dei servizi sociali). In secondo luogo, si tratta di interventi tesi a stimolare la Spesa nelle zone territoriali e istituzionali dove più evidenti sono le carenze strutturali da cui, in definitiva, derivano i pericoli di disoccupazione. In terzo luogo, si tratta di interventi quantitativi (« dilatazione delle strutture ») e qualitativi (« riforme istituzionali ») sulla scuola con una particolare attenzione ai contenuti culturali trasmessi.

G. SERAVALLI

Milano, Università Cattolica.

MARTINELLI F., *Condizioni di lavoro e di salute e conoscenze sui problemi della salute dei lavoratori italiani. I metalmeccanici dell'Italsider di Taranto*, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Roma 1971. Un volume di pp. 122.

Il volume illustra i risultati di una indagine sociale svolta nello stabilimento Italsider di Taranto: tale indagine è stata compiuta nel giugno-luglio 1970, su un campione di 400 soggetti, di cui 300 operai e 100 impiegati costituente un modello ridotto della totalità di 8342 dipendenti dello stabilimento, formato secondo classi di salario, categorie impiegatizie e distribuzione degli impianti. Lo strumento dell'indagine è un questionario di 97 domande riguardanti notizie di carattere generale, rapporti di lavoro, stato di salute, strutture istituzionali in difesa della salute.

L'inchiesta ha lo scopo di esaminare le condizioni di lavoro e di salute e la percezione dei problemi della salute dei lavoratori metalmeccanici dipendenti dall'Italsider; essa rappresenta uno dei contributi nel quadro di una più ampia indagine condotta contemporaneamente tra altre categorie di lavoratori, alimentaristi della Perugina, edili dei cantieri di Roma, marittimi del compartimento di Trieste.

Dell'indagine ci sembra opportuno segnalare, per quanto riguarda le condizioni di abitazione e soddisfazione dell'alloggio, che le attrezzature presenti nelle abitazioni sono in ordine: acqua corrente (91 %), televisione (89 %), bagno (75 %) telefono (24 %), riscaldamento (23 %). Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, circa la metà dei dipendenti impiega per andare a lavorare più di 50', pur recandosi in automobile, nella percentuale del